

**Polémica di Giorgio La Malfa**  
**Quei rating  
del malaugurio**

Sulla Grecia e altri Paesi europei, fra cui l'Italia, alle prese con problemi di finanza pubblica, piombano, un giorno sì e un giorno no, i giudizi delle società di rating che spesso ne aggravano i problemi.

Giudizi che provengono da semplici società private, prive di titoli specifici di qualificazione, spesso in aspra concorrenza fra loro. Le società di rating non sono l'oracolo di Delfi. Non è giusto che esse intervengano nelle questioni che riguardano gli Stati sovrani. Per tre ragioni.

**1.** Un rating negativo o il suo preannuncio spesso provoca le conseguenze che esso anticipa. Dire che si declasserà un debito pubblico, implica una tale crescita degli interessi passivi da rendere più difficile per uno Stato di mantenere i propri impegni verso i sottoscrittori dei titoli. Possono essere delle società private a causare queste conseguenze?

**2.** Mettere ordine nella finanza pubblica pone problemi politici e sociali difficili. Non possono essere dei soggetti privati a dettare i tempi e i modi di questi interventi.

**3.** Le società di rating non hanno un prestigio indiscusso che ne possa fare dei punti di riferimento oggettivi. Ci siamo dimenticati la vicenda Parmalat in Italia, il ritardo nel percepire la crisi delle grandi banche internazionali, le triple A assegnate a veicoli pieni di titoli tossici? La severità di oggi è un tentativo di recuperare una credibilità perduta, sulle spalle di Paesi in difficoltà. In realtà, il rating è una funzione di pubblico interesse. A dare giudizi sugli Stati sovrani dovrebbero essere istituzioni internazionali: la Commissione europea o il Fondo monetario. Affidarsi alle valutazioni delle società di rating rischia solo di accelerare la crisi.